

## La debolezza del Governo ed i rischi per le istituzioni

di ARTURO DIACONALE

**A**ppare fin troppo evidente perché mai il presidente del Consiglio Giuseppe Conte non voglia presentarsi in Parlamento prima del vertice europeo fissato per il 23 aprile e dedicato alla definizione delle misure finanziarie in grado di fronteggiare le conseguenze della pandemia nel Vecchio Continente, prima tra tutte la recessione che minaccia le economie di tutti gli Stati dell'Unione europea. Ciò che il premier vuole evitare non è lo scontato tentativo della Lega e di Fratelli d'Italia di metterlo in difficoltà sul Mes cercando di delegittimarlo agli occhi dei partner europei alla vigilia del vertice. Il problema di Conte è la tenuta della sua maggioranza, che sul Mes è divisa in maniera profonda e che potrebbe sfociare in una lacerazione dagli effetti incontrollabili.

Che il presidente del Consiglio sia preoccupato di esorcizzare ogni fantasma di possibile crisi è fin troppo comprensibile. Così come è altrettanto comprensibile che identica preoccupazione sia nutrita dal Presidente della Repubblica, consapevole che una eventuale crisi di governo o un semplice indebolimento troppo marcato della coalizione giallorossa nella fase delicata del passaggio dalla fase 1 alla fase 2 potrebbe provocare un danno irreparabile per il Paese.

Ma aggirare facilmente la divergenza tra Partito Democratico e Movimento 5 Stelle sulla questione del Mes non risolve il problema della precarietà dell'attuale esecutivo. Un problema che inevitabilmente rischia di pesare come un macigno sull'indirizzo di fondo che il Governo dovrà necessariamente dare ad una ripresa che presto o tardi dovrà comunque partire.

Nessuno riesce a capire fino in fondo quali e quante siano le divergenze di fondo esistenti tra i due principali partiti della coalizione governativa. Ma fare chiarezza sulle ragioni della concorrenzialità tra Pd e M5S diventa indispensabile non tanto per sapere se l'Italia dovrà o meno accettare i prestiti del Mes con o senza condizioni, quanto per capire dove e come il grande flusso di denaro che si spera possa provenire dall'Europa debba essere distribuito per evitare che il 2021 e gli anni successivi possano essere meno devastanti e drammatici del 2020.

Immaginare che la soluzione delle divergenze esistenti nel Governo possa venire dalle indicazioni degli ormai innumerevoli comitati di tecnici di scienziati istituiti dal Governo prima per fronteggiare la fase 1 della pandemia ed ora per preparare una fase 2 in grado di far tornare il Paese ad una parziale normalità in condizione di sicurezza sanitaria, sarebbe una fuga delle proprie responsabilità da parte del Governo ma rappresenterebbe una sorta di nuovo 8 settembre da parte delle istituzioni.

Da quando il coronavirus è scoppiato i paragoni dell'emergenza attuale con quella della fine della Seconda guerra mondiale si sono sprecati. Speriamo che la debolezza dell'attuale esecutivo non ci porti ad una nuova e più micidiale "morte della Patria"!

## Tiro al bersaglio sulla Lombardia

**Pd, M5s, Sardine, Saviano e media fiancheggiatori del governo continuano a sparare a zero sul Governatore Fontana che si difende sostenendo che tutte le decisioni sulle Rsa sono state prese su indicazione di organismi tecnici. Ma ormai è partita la campagna elettorale**



## I fantasmi di Conte

di ORSO DI PIETRA

**P**er un po' di tempi il fantasma che ha ossessionato le notti insonni di Giuseppe Conte è stato quello di Mario Draghi. Mentre nel suo ufficio di Palazzo Chigi preparava le sue uscite televisive in cui si annunciavano decreti che dovevano essere ancora definiti, il premier incominciava ad udire una grande sferragliare di catene nei corridoi dello storico palazzo e, chiamato il fido Rocco Casalino per sapere che diavolo stesse succedendo, veniva rassicurato dal "niente, è il fantasma di Draghi che si aggira nel Palazzo".

Da qualche giorno, invece, il fantasma è cambiato. A sferragliare ed agitare i notti di "Giuseppi" non c'è più l'immagine di Draghi, ma quella di Vittorio Colao che si aggira tra corridoi e stanze vestito da Principe delle Tenebre. "Ma come - protesta Conte con Casalino - ma se l'ho scelto io a guidare il comitato che dovrà decidere la Fase 2!".

"Si - concorda il fido scudiero - Ma è la legge della politica: chi decide si siede sulla poltrona del massimo decisore!".

## Il Nord produttivo si rifiuta di seguire la linea del Governo

di CLAUDIO ROMITI

**C**on gran parte dell'Europa che sta gradualmente tornando ad una relativa normalità, era inevitabile che il Nord produttivo del nostro Paese reclamasse a gran voce la fine di un autolesionistico blocco totale dell'economia. In questo senso, dopo aver seguito con estremo rigore la linea, a mio avviso folle, dello "stare tutti a casa" imposta dal Governo centrale, i governatori di Veneto e Lombardia si sono fatti portavoce del drammatico grido di dolore proveniente da ogni parte del loro vasto tessuto produttivo.

Ora, quanto essi siano pienamente consapevoli del danno prodotto al sistema Paese da una campagna terroristica che è riuscita, manu militari, a paralizzare per un tempo lunghissimo quasi tutte le libertà costituzionali, in primis quella di lavorare e produrre reddito, non è dato sapere. Tuttavia, al di là di qualunque considerazione di lana caprina, ben venga questo importante squarcio di buon senso in un cupo velo di morte sociale ed economica che il surreale comitato di salute pubblica al potere ha calato da mesi sull'Italia.

Un comitato di salute pubblica che proprio in forza di una martellante propaganda terroristica e terrorizzante, aiutata in questo da gran parte di una informazione del tutto asservita, tiene ancora il Paese reale inchiodato, giustificando tutto questo con la tutela suprema della salute della collettività. Il problema però, il quale sembra completamente sfuggire ai cervelloni della scienza medica e ai decisori politici che li utilizzano come schermo per le loro misure liberticide, consiste nel fatto che senza libertà non c'è economia e senza economia non c'è Pil e senza Pil non ci sono quattrini per curare nel prossimo futuro neppure un

raffreddore.

D'altro canto, come si sforzano di spiegare illustri scienziati di fama mondiale come Ilaria Capua e Giulio Tarro, appare del tutto insensato pensare di puntare alla totale estinzione del Covid-19 prima di riaprire la società (anche perché, secondo gli stessi studiosi, questi virus non spariscono mai del tutto, casomai mutano divenendo meno letali). E io da ignorante la penso come tutti coloro i quali stanno facendo pressione sui governatori di Veneto e Lombardia: se non ci acconciamo molto rapidamente a convivere con il coronavirus, adottando le ragionevoli precauzioni del caso, molto presto dovremmo affrontare un catastrofico dissesto economico e finanziario.

A quel punto le chiacchiere e le surreali conferenze stampa di chi ancora tiene le redini del potere non serviranno ad evitarci un drammatico salto all'indietro in direzione del sottosviluppo..

## La lingua italiana e le norme

di VINCENZO VITALE

**A**vete provato per caso a leggere il Decreto sulla liquidità alle imprese e ai privati entrato in vigore pochi giorni fa e tanto sbandierato dal governo come il testo normativo che avrebbe messo a disposizione di tutti un primo salvagente oggi quanto mai necessario? Io ci ho provato prima da solo - faccio questo mestiere ormai da quattro decenni - e poi con i miei collaboratori: non ci abbiamo capito quasi nulla. Allora mi son rivolto, ipotizzando fosse un testo più comprensibile per chi avesse una certa dimestichezza con fatturati, bilanci e finanziamenti, ad un mio caro amico, noto e prestigioso commercialista di una grande città italiana: mi ha però detto di non averci capito quasi nulla. Poi lo stesso presidente nazionale dell'Ordine dei commercialisti ha confessato di aver molte difficoltà a comprendere il significato di quelle norme. Insomma, o siamo tutti improvvisamente diventati semidefici, dal momento che non riusciamo a intendere il senso di un testo normativo oppure si tratta di norme scritte in modo maldestro, in un italiano improbabile, confuso, a volte ridondante, altre reticente, ma in ogni caso oscuro e incomprensibile.

La verità, purtroppo, come molti professionisti italiani ben sanno, è quest'ultima. Da diversi anni il confezionamento dei testi normativi è progressivamente peggiorato sia dal punto di vista dell'uso della lingua italiana, sia da quello del senso giuridico di volta in volta veicolato e che, ovviamente, dipende in larga misura da quell'uso. Domanda: ma chi sarà mai che, machiavellicamente, in concreto scrive questi testi? Di chi la malefica mano che li verga? Quale nefando intelletto li partorisce? Esempio. Il testo di legge che prevedeva la moratoria sui mutui - precedente a quello attuale - non solo è costituito da centinaia di articoli (il che è già un'assurdità), ma da centinaia di commi per ogni articolo. Insomma, un delirio concettuale e linguistico, come risulta chiarissimo sol che si pensi come sia necessario cercare di uscire da quel mefitico labirinto destreggiandosi fra il comma n° 382 e il comma 527 del medesimo articolo di legge: vi sembra serio e sopportabile? A me no, per

nulla. E non si tratta soltanto di capire, che già è cosa necessaria; si tratta anche di assicurare la vigenza della stessa legge su tutto il territorio nazionale, evitando l'arbitrio di ciascuno, come purtroppo si verifica spesso.

Altro esempio. Se un architetto deve progettare - poniamo una piscina - in due comuni limitrofi, avrà cura non già di cercare di capire cosa esigano in proposito le leggi urbanistiche, poiché molte di queste sono incomprensibili; invece, si farà comunicare dagli uffici tecnici dell'uno e dell'altro cosa loro esigano allo scopo e farà in modo di accontentarli entrambi, anche se ciascuno pretenderà cose diverse dall'altro, poiché avrà interpretato la medesima legge a modo suo, inappellabilmente. Questo significa una cosa sola e gravissima: e cioè che la legge in Italia non vige da nessuna parte, non trovando applicazione se non attraverso il puro arbitrio di chi dovrebbe rispettarla, ma non può farlo, anche volendo, perché essa è a tal segno astrusa, contorta, illeggibile, da prestarsi ad ogni interpretazione, ma anche al suo contrario. Per non parlare poi dei ricorsi in tal modo propiziati e dell'enorme lavoro che si chiede ai tribunali, sommersi da un contenzioso assurdo ed evitabilissimo.

E dunque, di chi la responsabilità di un tale stato di cose? Principalmente, dei dirigenti e dei funzionari ministeriali, i quali sono coloro che di fatto redigono i testi normativi, al di là della volontà politica di ministri e sottosegretari. Costoro rappresentano il fiore avvelenato e maligno della più perversa burocrazia, capace di perpetuare se stessa in modo indefinito attraverso il culto sacralmente offerto alla congerie di quegli "arcana imperii", già identificati dalla scienza politica (con Ernst Kantorowicz), e che costituiscono il frutto maturo di una terribile dominazione sui cittadini, resi sudditi inermi di una legge oscura e indecifrabile e distillata a lor piacere dai burocrati di turno. Il ceto burocratico ministeriale - inamovibile perché occupa le poltrone per concorso pubblico, mentre un ministro cambia ad ogni sommossa politica - scrivendo leggi incomprensibili, persegue due scopi.

Il primo è quello di auto perpetuare la propria esistenza, come aveva già chiarito Max Weber, ammantando le strutture burocratiche di una sovrana intangibilità: loro e soltanto loro possono capire la legge e sono in grado di decifrarne i misteriosi intendimenti e gli oscuri meccanismi, sottratti alla interpretazione dei comuni esseri umani (ecco gli "arcana imperii") e dunque godono di una superiorità assoluta e quasi sacrale su ogni altra espressione statuale e giuridica. Essi sono allora per definizione i sacerdoti della legge.

Il secondo scopo è quello di svuotare la legge - pur mantenendola formalmente in vigore - di ogni nucleo di verità, a favore dell'arbitrio del piccolo burocrate locale, che potrà interpretarla come gli parrà opportuno e possibile all'interno del proprio perimetro di competenza, ben grato a questo perverso sistema che lo renderà una sorta di incontrastato "reuccio" nella gestione del proprio potere, del quale a nulla e a nessuno dovrà rendere conto. Da qui, ovviamente la spinta verso la corruzione e il mercimonio dei pubblici uffici. Questi effetti nefandi, antidemocratici e antiggiuridici sovvertono alla base la ragione di fondo della signoria della legge scritta che aveva segnato - col suo apparire e col suo affermarsi - la nascita dello Stato di diritto in senso moderno.

Infatti, in epoca post-illuministica, si volle che - una volta individuati i principi del diritto attraverso l'uso della ragione, liberata dai pregiudizi - questi si mettessero per iscritto allo scopo di farli conoscere da tutti e da tutti farli intendere. Intendere il vero senso della legge è però oggi del tutto impossibile, come si è visto. Siamo ormai perciò da tempo al di fuori dello Stato di diritto, perché la legge è divenuta un vuoto simulacro. E lo si deve proclamare ad alta voce. Il peggio è che questa confusione inesplicabile tramortisce anche il capo del governo. Infatti, Giuseppe Conte, poche sere fa, durante una conferenza stampa a reti unificate per ben tre volte ha affermato che il decreto liquidità avrebbe assicurato fino a 25mila euro per ogni partita Iva, a semplice richiesta e senza alcuna valutazione da parte della banca. Lo ha ripetuto tre volte, non due. Tre. Ebbene, nulla di ciò. Nessuna traccia nel decreto.

Il solo numero 25 che venga citato lo è per dire che si potrà chiedere in banca non oltre il 25 per cento del fatturato del precedente anno fiscale, cosa molto diversa da quella detta da Conte. E allora, escluso che Conte abbia deliberatamente voluto dire una cosa per l'altra, dobbiamo dedurre che anche lui si è confuso, senza capire davvero il senso del decreto che lui stesso aveva firmato. Non c'è che dire! La legge che, in una società ad alta complessità come la nostra, dovrebbe servire a razionalizzarla rendendola più semplice e leggibile, ne diviene invece un ulteriore e perverso coefficiente di complicazione. La legge diviene inutile, se non dannosa, al punto da irretire nelle spire della sua impossibile decodifica perfino il capo del governo. Se, nel nome dello Stato di diritto e della umanità stessa, non si porrà mano ad una decapitazione del ceto burocratico oggi onnipotente, ogni altra iniziativa sarà vanificata. Questa la vera ed indifferibile rivoluzione, pacifica, da promuovere. I politici di ogni colore dovrebbero capire questo. Lo capiranno? Ne dubito.

**L'Opinione**  
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,  
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790  
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



**SERVIZI COMPLETI  
ED INTEGRATI  
PER L'INDIVIDUAZIONE  
DI FINANZIAMENTI  
ALLE AZIENDE**